

I NUOVI CLASSICI

collana diretta da ANTONIO LANZA



Foto di Giorgia Moll.

Mario Alpi

TUTTE LE OPERE

A cura di ANTONIO LANZA

con scritti di Attilio Bertolucci, Igor Man,
Eugenio Ragni e Marcello Teodonio



ARACNE



Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2373-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2019

Indice

- xv ANTONIO LANZA, *Humanitas e pietas nella vita e nell'opera di Mario Alpi*
- LXXI *Nota biografica*
- LXXIII *Nota al testo*

IL BISTURI NELLO ZAINO

- 3 IGOR MAN, *Una favola vera*
- 9 Al lettore

1943

- 15 L'Arcangelo
- 20 Il cenone di Natale del 1943

1944

- 29 Il giardino del farmacista
- 38 Due pistole

- 46 Il rifugio antiaereo
- 61 Il passaggio del fronte
- 78 Cacca e neve

1945

- 91 Una scomoda commissione
- 106 Problemi a Palanka
- 118 Amore e malinconia a Pirot

EPILOGO

- 129 In viaggio (il racconto di una mattonella)
- 141 *Nota bibliografica*

APPENDICE I

- 145 Morte a Žagubica
- 152 Una diagnosi difficile

APPENDICE II

- 161 MARCELLO TEODONIO, *A proposito de* Il bisturi nello zaino

IN ATTESA DEL TEMPORALE

- 167 EUGENIO RAGNI, *Presentazione*

- 172 *Personaggi principali*
173 *I racconti*
173 *Cronologia*
- 175 In attesa del temporale
195 Come una folata di vento
208 Il Maggiolino verde
216 Il ragno senza tela
249 La carrozza
261 Come non si deve raccontare un fatto
271 Dana il Ciclista
282 La lapide sommersa
308 Pranzo di compleanno

EPILOGO – “DIES IRAE”

Atto unico

- 333 *Personaggi*
337 *SCENA I*
340 *SCENA II*
341 *SCENA III*
342 *SCENA IV*
343 *SCENA V*
346 *SCENA VI ED ULTIMA*
- 349 *Nota bibliografica*

APPENDICE

- 353 MARCELLO TEODONIO, *A proposito di* In attesa del temporale

IL PETTINE BIANCO E ALTRI RACCONTI

357 EUGENIO RAGNI, *Presentazione*

LE STORIE VERE

367 La Délage
397 Lo scherzo
415 La collina
432 I sottotetti di San Giacomo
467 Case alte

LE STORIE IMMAGINARIE

481 La risata
499 Il restauratore
529 L'aviatore
539 Il Migrante
550 Il pettine bianco

RACCONTI EXTRAVAGANTI E INEDITI

565 Ricordi d'infanzia
579 Il fiume
582 La primavera
584 Dal dentista
589 L'approdo dei velieri
595 Romanista?
598 Il tifo

- 611 Prima guardia al San Giacomo
620 Quel giorno benedetto
628 Da un tempo assai lontano
635 Il veglione
639 Milla
644 L'Emmina
651 Il Monte di Collefino
678 La villa

POESIE

- 689 ATTILIO BERTOLUCCI, *Presentazione*

691 *Vorrei tutto il candore di un eremita*

TEMPO DI GIOVINEZZA

- 695 A fine d'anno
697 Segreti
699 L'angelo
701 Notte
703 Il quadrivio

TEMPO DI GUERRA E DI PRIGIONIA

- 707 Convoglio
708 Marcia notturna
709 Rijeka Crnojevića
710 Morte d'agosto

- 712 Esilio
- 713 Il grido
- 714 Malaria

TEMPO DI LAVORO

- 717 La gita
- 718 Amnesia retrograda (da Pentothal)
- 719 Per un amico operato, al suo risveglio
- 720 Asimmetrici
- 721 Respiratore automatico
- 722 Tempo libero...
- 724 Lampada scialitica
- 725 Équipe

RITORNO ALLA RIMA

- 729 Fiore
- 730 Canzone
- 731 Passione
- 732 Il tempo
- 733 In pinacoteca
- 735 Elegia
- 736 Il “silenzio”
- 737 Come per gioco

TEMPO DI RICORDI

- 741 In treno, dopo la pioggia
- 742 I ricordi

- 743 Passaggio a livello
- 745 Sole e memoria
- 747 Se un giorno oserò
- 750 Gli addii

POESIE DA MONTECCHIO

- 753 Sulla “Bologna-Milano”
- 755 Di guardia
- 757 La “camera oscura”
- 758 La finestra sulla Via Emilia
- 761 Le ragazze all’Enza
- 763 La decorazione del portico

NUOVE POESIE

- 767 Antico notturno
- 768 L’hai promesso...
- 769 Colori
- 771 Alla stazione di Greccio
- 773 Sosta alla Madonnina del Barbiere
- 774 Dove...
- 776 La piccola luce
- 777 Anniversario
- 778 Amo il tenero viaggio della Luna
- 779 Nuvole sulla Pianura Padana
- 781 Piccola poesia d’amore
- 782 Poesia d’amore
- 783 L’ora viola
- 785 Specchio d’ombra

- 786 Saluto
787 E, ALLA FINE DEL VIAGGIO – L'ultima fermata
788 *Già vecchio ai confini del mondo*

POESIE INEDITE

- 791 A sera
792 La contemplazione della notte
795 La concezione
797 Come treni lontani
798 Se un giorno potrò infine
799 Diana
800 Nozze fra il silenzio e la notte
801 Piccoli soli

TESTI TEATRALI

- 805 Vecchia Russia
811 I palombari

JUVENILIA

- 837 Emanuele Kant
879 La conquista di Orvieto

889 *Incipitario*
893 *Indice degli autori*

Humanitas e pietas nella vita e nell'opera di Mario Alpi

A Giorgio e Carola

Sono raccolti in questo volume tutti i libri di racconti e quello di poesie editi da Mario Alpi tra il 1995 ed il 2009 più svariati inediti, alcuni dei quali risalgono agli anni del liceo e dell'università, spesso accompagnati da suoi gradevoli disegni.

È bene osservare subito che l'opera narrativa e poetica di Alpi è il riflesso di un'esistenza caratterizzata da una profonda onestà intellettuale, morale e professionale.

Insigne chirurgo urologo, nato a Roma il 22 settembre del 1913, figura di spicco della sanità romana al Santo Spirito e al Policlinico, libero docente, tra i fondatori della clinica Ars Medica, all'età di ottantadue anni ha pubblicato il suo primo libro: Il bisturi nello zaino, che narra in prima persona le tragiche vicende che fu costretto a vivere quale ufficiale medico nella Divisione "Perugia" che operava nei Balcani, prigioniero dapprima dei tedeschi e quindi dei russi. Un'autentica odissea durante la quale la morte era in costante agguato in quell'inferno di fuoco, di sangue, di rappresaglie, di odio.

Eppure, diversamente dagli scritti dei Neorealisti, il suo racconto non assurge mai a tonalità concitate; al contrario, la narrazione, anche dei fatti più drammatici, procede in maniera distesa, obiettiva, equanime, talvolta persino lievemente ironica ed autoironica. In mezzo a tante esperienze orrorifi-

che i buoni sentimenti hanno sempre la meglio e giustamente l'autore concede spazio – con la massima discrezione ed il garbo che ne contraddistinguono lo stile elegante e personissimo – ad episodi in cui a prevalere sono l'amore, la tolleranza, il rispetto della dignità umana, anche nei confronti dei tedeschi, ormai sbaragliati e prigionieri, gli stessi che mesi prima non si erano peritati di fucilare gli ufficiali che avevano giustamente rifiutato di aderire a quella tragica e delinquenziale pantomima che fu la Repubblica di Salò, ultimo atto di un ventennio che segnò, oltre ad immani lutti e ad indicibili rovine, un oneroso ritardo civile e morale dell'Italia rispetto alle nazioni libere.

In quei vinti, sia pure autori di efferatezze razziali di una disumanità unica nella storia, egli scorge comunque degli uomini, la cui vita tenta ogni modo di salvaguardare con nobilissimo senso di humanitas e di pietas, valori totalmente negletti in quel magma di odio ferino che chiama altro, inestinguibile rancore bestiale. Tutto ciò l'autore descrive vividamente nel racconto Problemi a Palanka:

«dovetti affrontare con i miei superiori la questione dei tedeschi. Si trattava, per me, di un vero e proprio caso di coscienza.

Tutti, a Palanka, fingevano di non sapere che, in un fabbricato abbandonato della periferia, gli jugoslavi trattenevano ancora una trentina – tedeschi, loro prigionieri, feriti, più o meno malconci e in perenne attesa di essere evacuati. Vivevano in condizioni miserevoli, nella continua paura di essere maltrattati o uccisi. Avevo il compito di occuparmi anche di loro e andavo perciò a visitarli a giorni alterni, accompa-

gnato da Pino, che mi portava la borsa con il materiale di medicazione.

Il luogo era solitario e, arrivati sul posto, non si vedeva anima viva, fatta eccezione della solita sentinella imbronciata, poiché da quella casa era stato portato via tutto e non c'era proprio nulla da vedere, né il portone d'ingresso, né gli infissi alle finestre, né le lampade ai soffitti, né, quel che era più strano, i tedeschi. Infatti, al primo rumore di passi, quei poveretti, morti di paura, si nascondevano nella paglia sparsa sul pavimento, cosicché quella specie di stalla in cui vivevano appariva deserta.

Soltanto quando Pino annunciava a gran voce: "Italienisch Arzt!", la paglia cominciava a sollevarsi ed emergevano prima i berrettoni e poi le facce stralunate dei prigionieri.

Erano dei poveri sopravvissuti, oramai minati nell'anima e nel corpo, e avrebbero avuto bisogno di un ricovero in ospedale e dell'opera di un chirurgo paziente che affrontasse le loro patologie e ne togliesse o almeno ne riducesse i danni. Ma di questo finora non s'era nemmeno parlato e in quegli stessi giorni qualcuno di loro, fra il freddo e la denutrizione, era stato capace di organizzarsi una robusta setticemia che lo aveva portato in poche ore all'altro mondo. [...] Anche loro erano degli esseri umani e, dopo la visita o la medicazione, si facevano avanti per chiedere quale sarebbe stata la loro sorte, se un letto in qualche ospedale, oppure un posto in un vagone merci diretto a mete remotissime, o la vicina morte per freddo e fame in quella stessa lettiera di paglia dove giacevano ora. Io non potevo far altro che rassicurarli sull'imminente trasferimento.

Davvero il freddo si era fatto terribile e bisognava fare qualcosa».

E qualcosa in effetti Alpi fece, riuscendo a farli trasferire, in tutta segretezza, all'ultimo piano dell'ospedale. Ma i russi li scovarono e cominciarono a bastonarli di santa ragione e ne gettarono un paio dalla finestra. Quindi Brkić, il direttore serbo dell'ospedale, gli chiese di compilare un doppio elenco: da una parte i tedeschi in grado di affrontare il lunghissimo viaggio verso i campi di prigionia in Russia o nella «lunare» Siberia; dall'altra quelli non idonei. Saputo da una ragazza serba che questi ultimi sarebbero stati soppressi ipso facto, egli distrusse gli elenchi già stilati a rischio di punizioni severissime. Ma la sua possente umanità e la sua ubbidienza al giuramento d'Ippocrate imponevano questo suo atto senza mezzi termini:

«Era guerra questa? Ed era giusto che, se mi fossi rifiutato di consegnare gli elenchi, avrei rischiato ancora una volta la vita, questa volta con l'accusa di disobbedienza o di sabotaggio?

Poi tornava il rancore: erano ufficiali e soldati tedeschi, quelli che un anno prima, in obbedienza all'ordine del lontano Führer, avevano fucilato senza pietà i 96 ufficiali della Divisione "Perugia".

Ma poi ricominciava la coscienza: "Sei un medico e un medico non può dare la morte. Se non avranno il secondo elenco, gli slavi finiranno per far partire i loro prigionieri tutti insieme e allora questi saranno affidati al loro destino, non al tuo giudizio. Quello che dice la ragazza è perfettamente verosimile. Dunque, non devi scrivere nulla".

Intanto le ore passavano, e io avevo persa la mia lucidità. Nemmeno con Ivo potevo consigliarmi, perché aveva un febbrone: delirava. A notte alta, dopo aver ricordato a uno ad uno i miei poveri compagni uccisi in Albania, “avrò sempre vissuto un anno più di voi” pensai e feci gli elenchi in mille pezzi».

Ebbene, come s'è visto, Mario Alpi passa eticamente indenne, assolutamente immacolato in quell'inferno di malvagità. Con una fede incrollabile in quei nobilissimi valori e nella certezza della bontà della natura primigenia dell'Uomo – illuminante al riguardo lo stupendo apologo del bimbo e dell'uccellino implume narrato dal dottor Mirko Petrović, alter ego di Mario Alpi, nel finale del bellissimo racconto Pranzo di compleanno del 1980, inserito nel volume In attesa del temporale, di cui parleremo in séguito –, egli si dà a curare i feriti di guerra, spesso mutilati da piaghe immonde e orribilmente squarciati da ferite da arma da fuoco, i tanti malati di tifo petecchiale, di tubercolosi, di malaria, di colera, di sifilide, siano essi italiani, serbi, russi, bulgari o tedeschi. In essi egli vede unicamente degli uomini disperatamente bisognosi di chi sappia lenire le loro sofferenze, degli uomini puri e semplici, al di là di qualsivoglia bandiera, al di là di qualsivoglia ideologia.

Il bisturi nello zaino è uno dei libri più belli che siano mai stati scritti sulla dura e alienante esperienza della prigionia nella seconda guerra mondiale. Nella sua visione del mondo benevola e sommamente generosa, ai tanti eventi tragici narrati con superiore equilibrio, a fatti di una singolarità sinistra e certamente schizofrenica (il macabro invito al doppio suicidio propostogli dal Doktor Herz, da cui riuscì a sfuggire con saggezza, abilità e incredibile autocontrollo), a personaggi meschini quali l'economista dell'improv-

visato ospedale di Smederevska Palanka Alpi oppone figure di uomini e donne in cui intravede una natura angelica alla maniera di un regista straordinario come Frank Capra o nello spirito di un capolavoro fiabesco di Vittorio De Sica, quel *Miracolo a Milano* che nel paragrafo «La fornace» di *Cacca e neve* egli indica come un film a lui particolarmente caro. Ecco l'Arcangelo, protagonista del primo racconto del libro; ecco, nel primo paragrafo de *Il passaggio del fronte*, un'angelica bambina serba di dieci anni, la quale, dopo la fuga di Alpi dai tedeschi, con la sua vestina troppo corta si recava «puntualmente con una gavetta di minestra e una bottiglia d'acqua tutti i giorni a mezzogiorno, puntuale come se avesse avuto l'orologio anche lei» per rifocillare lui ed i suoi due compagni di fuga pugliesi; ecco la giovane dottoressa russa *Andriuska* del secondo racconto a lei intitolato della citata *Cacca e neve*; ed ecco, infine, la figura del Migrante, di cui si narra nel terzo ed ultimo libro intitolato *Il pettine bianco*, che salva il protagonista da una pericolosa corrente nel mare di Sant'Agata sui Due Golfi dandogli vitali consigli in pretto dialetto partenopeo; esattamente come, ne *La lapide sommersa* di *In attesa del temporale*, gli Angeli avevano sottratto a morte certa Marino modificando provvidenzialmente il «corso secolare» di una corrente parimenti implacabile. Ma ecco soprattutto, nell'Epilogo, la storia verissima, genialmente messa in bocca ad una mattonella di cotto smaltato raffigurante il vero ritratto di san Francesco dipinto da Giotto, che il giovane Alpi acquistò nella primavera del 1941 nella celebre Fabbrica di Ceramiche artistiche Mastrogiorgio a Gualdo Tadino e da cui non si separò mai, nemmeno nei frangenti più critici della sua prigionia – a parte l'inverno del 1944-45 allorché per precauzione la lasciò al suo ospite a Paraćin –, fino al momento della morte dell'illustre clinico, avvenuta poco prima del compimento dei cento anni. Il